Conclusi con successo i colloqui di Ulbricht

Europa: tra URSS e RDT piena identità di vedute

Breznev in aprile a Berlino est per il congresso del SED - La Pravda denuncia le « pericolose illusioni » di Bonn contro la Germania democratica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23.

Dopo la pubblicazione della risposta di Ho Ci Min alla lettera di Johnson, crolla, scrive stamane la *Pravda* in un commento di Alexeiev, un altro tentativo americano di usare la « fraseologia pacifista » come copertura dell'aggressione e del soggiogamento con la forza del popolo vietnamita: è chiaro che, secondo Washington, i vietnamiti dovrebbero sedere al tavolo delle trattative mentre continua il bombardamento delle città e dei villaggi.

Il giornale mette in rilievo che il rifiuto di Washington di imboccare la strada della pace e le decisioni prese nei giorni scorsi alla conferenza di Guam, indicano chiaramente come la Casa Bianca persegua obbiettivi di ulteriore espansione del conflitto. Alexeiev mette in rilievo, a confronto con queste posizioni, la piena validità e attualità dell'iniziativa politica della RDV, affermando che le proposte di pace di Hanoi sono un'equa piattaforma per le trattative.

Sulla situazione venutasi a creare nel sud-est asiatico dopo Guam, interviene ancora la *Pravda* con un ampio editoriale di politica estera, nel quale fra l'altro si afferma che « fedeli al principio dell'internazionalismo proletario e della solidarietà rivoluzionaria, l'URSS e gli altri paesi socialisti, insieme alle forze progressive di tutto il mondo, prestano aiuto e appoggio all'eroico popolo vietnamita. Presto o tardi coloro che attaccano il Vietnam conosceranno la deplorevole sorte comune a tutti gli aggressori ».

Nell'articolo, si affrontano i problemi dell'Europa e della unità del movimento operaio internazionale e si riafferma con forza l'indissolubile nesso esistente tra la lotta contro l'imperialismo e quella per la pace e la sicurezza dei popoli.

Per quel che riguarda l'Europa, l'editoriale segnala i passi avanti compiuti dalla linea, elaborata alla conferenza di Bucarest dai paesi del Patto di Varsavia, per dar vita ad un sistema di sicurezza collettivo nel continente. Vengono poi denunciati i tentativi delle forze revansciste di Bonn di « fermare il corso della storia ». Concludendo, l'editoriale afferma che « un importante fattore per il miglioramento della situazione internazionale è rappresentato dalla estensione della collaborazione fra l'URSS e i paesi in via di sviluppo e dal rafforzarsi della unità di tutte le forze rivoluzionarie ».

« La politica avventuristica di Mao Tse-dun e del suo gruppo, diretta a colpire l'URSS e gli altri paesi socialisti, nonché il movimento comunista mondiale, e a rendere impossibile l'unità d'azione a fianco del Vietnam, favorisce gli imperialisti americani. Il nostro popolo rigetta fermamente la politica scissionista degli attuali dirigenti di Pechino, ma non identifica il gruppo di Mao col popolo cinese. Siamo certi che verrà il giorno in cui le idee di Marx e di Lenin trionferanno in tutta la Cina ».

a. g.

Contro i crimini USA nel Vietnam

A Parigi le udienze del « Tribunale Russell »

Appello lanciato dal Comitato italiano - Intralci frapposti dal governo francese in seguito a pressioni americane?

Il Comitato per il Tribunale internazionale contro i crimini di guerra americani nel Vietnam, ha affittato a Parigi, sul Lungo Senna, la sala nella quale il Tribunale stesso terrà le sue sedute dal 10 al 14 aprile prossimi. Fonti dei ministeri francesi degli Interni e degli Esteri hanno dichiarato che non esistono, per il governo di Parigi, basi legali per impedire lo svolgimento del processo, promosso, come è noto, su iniziativa del filosofo inglese Bertrand Russell, Premio Nobel per la letteratura.

Secondo le agenzie AP e AFP, tuttavia, un « laconico ed enigmatico » annuncio ufficioso diramato ieri sera indicherebbe che il governo francese si preparerebbe a frapporre intralci allo svolgimento dei lavori, in seguito — evidentemente — a pressioni americane.

In diversi Paesi del mondo sono sorti Comitati nazionali di sostegno all'azione del tribunale internazionale, mentre apposite commissioni inviate nel Vietnam stanno ultimando la raccolta della documentazione dei crimini americani contro il popolo vietnamita. Il comitato italiano è, come si sa, presieduto dall'on. Lelio Basso, membro del tribunale.

« L'attività del Tribunale — dice un comunicato del comitato italiano, che ha sede presso l'associazione giuristi democratici di Roma — comporta ingenti spese nella fase di raccolta delle prove e non ha alcun sostegno finanziario, se non quello che proviene da coloro che ovunque concordano con le sue finalità. Il Comitato italiano, accogliendo la richiesta di solidarietà formulata dalla segreteria internazionale del Tribunale stesso, promuove anche nel nostro paese una sottoscrizione. I versamenti potranno essere effettuati sul conto corrente postale n. 1/51971, intestato all'on. Lelio Basso ».

Manifesto del CC del PCC

Cina: alt agli « scambi di esperienze » delle guardie rosse

PECHINO, 23.

Un nuovo manifesto ufficiale è stato affisso oggi nelle strade di Pechino: reca una disposizione del Comitato centrale del PCC — adottata il 18 marzo — diretta ai comitati di partito delle province e delle regioni militari ed ai comitati « rivoluzionari » provvisori costituiti nei luoghi nei quali è avvenuta la « presa del potere » ad opera dei sostenitori della linea di Mao Tse-dun. Il manifesto dispone in particolare che le « guardie rosse » rimangano nei luoghi di residenza per proseguirvi la rivoluzione culturale e si astengano da ulteriori viaggi e marce attraverso il paese per « gli scambi di esperienze rivoluzionarie ». Nel documento si dichiara ancora una volta che la rivoluzione culturale è entrata ora in una fase nuova.

Il manifesto odierno rientra a quanto pare, in una serie di misure adottate dai dirigenti di Pechino per riportare la situazione alla normalità dopo le tempestose vicende degli ultimi mesi e per far sì che il movimento della rivoluzione culturale venga portato avanti senza danneggiare la produzione nelle industrie e nelle campagne e le attività scolastiche. Nelle ultime settimane si è avuta, come si sa, la riapertura di gran parte delle scuole, seguita da due lettere del CC e del governo ai contadini e agli operai delle industrie, invitati ad impegnare ogni energia nella produzione, a difendere le proprietà statali, a dedicarsi ai problemi della rivoluzione culturale al di fuori delle ore di lavoro.

Ieri sera sono rientrati a Pechino i due diplomatici cinesi espulsi dal governo sovietico come persone non gradite (un'analoga misura era stata presa in precedenza dal governo cinese verso due diplomatici sovietici). Radio Pechino, a proposito della espulsione, ha dichiarato che essa è ingiustificata e tende a « deteriorare le relazioni fra i due Paesi ». Secondo Radio Pechino i due diplomatici « hanno lavorato attivamente per l'amicizia cino-sovietica ». " Nuova Cina " dal canto suo definisce « velenose, menzognere e calunniose » le accuse sovietiche ai diplomatici espulsi. E' stato notato peraltro che il rientro a Pechino di costoro è avvenuto in sordina, a differenza delle trionfali accoglienze che furono riservate agli studenti cinesi espulsi dall'URSS.

Nuova Cina ha riferito oggi che il ministro degli Esteri Cen Yi, in un discorso all'ambasciata del Pakistan, ha definito la conferenza presieduta da Johnson nell'isola di Guam « una riunione per una febbrile pianificazione della *escalation* nel Vietnam », riunione « diretta non solo contro il popolo di Vietnam ma anche contro i popoli degli altri Stati indocinesi e degli altri Paesi asiatici ».

Elezione ormai certa

Manescu sarà il prossimo presidente dell'Assemblea dell'ONU

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 23.

Il ministro degli esteri romeno Corneliu Manescu, quasi sicuramente, sarà il prossimo presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Questa almeno la conclusione cui giunge l'ultimo numero di *Lumea*, prendendo in considerazione quanto scrive in proposito la stampa internazionale, secondo la quale la maggioranza dei paesi membri dell'ONU si è pronunciata in favore della candidatura del ministro degli Esteri romeno.

« L'elezione di Corneliu Manescu a presidente dell'assemblea dell'ONU nel prossimo settembre — scrive il giornale inglese *The Scotsman* — è assicurata dall'appoggio di molto più della metà degli Stati membri: 80 su 122 ». Lo stesso giornale osserva che « tra i sostenitori vanno annoverati i paesi dell'Europa occidentale compresi nella dichiarazione segnata in comune dai delegati francese e britannico Roger Seydoux e lord Caradon. I latino-americani sostengono Corneliu Manescu. L'unico gruppo che ancora non ha assunto un atteggiamento formale in tal senso è quello dei 64 paesi africani e asiatici. 35 dei quali, tuttavia, sostengono il ministro degli Esteri romeno in modo individuale ».

La rivista di politica estera romena, tra le altre testimonianze raccolte nelle varie capitali, cita quella del corrispondente dall'ONU del *New York Herald Tribune-Washington Post*, secondo il quale « i paesi latino americani hanno espresso da molto tempo il loro punto di vista favorevole alla elezione di un diplomatico dell'Europa orientale alla carica di presidente dell'Assemblea generale e quindi, l'appoggio a Corneliu Manescu è assicurato ».

Lumea conclude sottolineando che in tal caso, per la prima volta nella storia delle Nazioni Unite, l'Assemblea generale avrebbe un presidente comunista.

s. m.

Rinviando a giudizio Shaw il Grand Jury ha confermato:

Fu un complotto l'assassinio di J. F. Kennedy

NEW ORLEANS — Clay Shaw, al centro, fra due agenti (Telefoto A.P.-l'« Unità »)

L'atto di accusa del procuratore, Garrison, convalidato all'unanimità da una giuria di 12 cittadini Ieri altro mandato di cattura

NEW ORLEANS, 23.

Il procuratore, Jim Garrison, che molti giudicavano un visionario in caccia di facile pubblicità, ha vinto una importante battaglia e per la prima volta la frase « *complotto per uccidere il Presidente John F. Kennedy* » è stata pronunciata esplicitamente ed in una sede ufficiale. Infatti, un Grand Jury ha ordinato che si celebri il processo contro Clay L. Shaw, sotto l'accusa formale di « *cospirazione per assassinare il Presidente Kennedy* ». Appena ascoltato il verdetto del Grand Jury, il giudice che presiedeva l'udienza, Matthew Braniff, ha ordinato la revoca della libertà provvisoria che a suo tempo era stata concessa all'uomo di affari, ha emesso nuovo mandato di arresto nei confronti di Clay, ma subito dopo gli ha nuovamente concesso la libertà provvisoria, dietro cauzione di diecimila dollari.

In pratica, Clay, mentre ritirerà i diecimila dollari a suo tempo versati, provvederà a versarli di nuovo e così potrà restare a piede libero in attesa del processo, la cui prima udienza sarà fissata prossimamente. « *A meno che* — come ha spiegato il cancelliere della Corte — *la procura non chieda di tenerne in sospeso la fissazione per procedere ad altre incriminazioni* ».

Dalla risposta dei giurati ai quesiti posti dal giudice risulta che per la giuria istruttoria « *il nominato Clay L. Shaw, tra il primo settembre e il dieci ottobre 1963 cospirò con l'ora defunto David W. Ferrie, con l'ora defunto Harvey Lee Oswald e con altri non identificati allo scopo di uccidere il presidente John F. Kennedy* ». I dodici componenti il Grand Jury, dunque, hanno ritenuto fondate le accuse formulate da Jim Garrison e soprattutto, così come del resto ma con minor significato « *processuale* » aveva fatto la commissione di 3 magistrati venerdì scorso, ha ritenuto di poter considerare valido e sincero come teste lo assicuratore Perry R. Russo, che è il testimone chiave dell'accusa nel procedimento contro Shaw.

La commissione di tre magistrati era stata chiamata a stabilire semplicemente se il procuratore distrettuale di New Orleans disponesse di elementi sufficienti a consentire la presentazione dell'accusato davanti ad un Grand Jury (organismo collegiale popolare di sommaria istruttoria, che deve decidere se sia o no il caso di rinviare a giudizio una persona accusata di delitto). La commissione di tre giudici aveva ritenuto che l'azione intrapresa da Garrison fosse giustificata. In seguito alla decisione dei magistrati la procura aveva denunciato lo Shaw per « *complotto in omicidio* »; ora il verdetto del Grand Jury dice chiaro e tondo che il complotto fu ordito « *allo scopo di commettere omicidio in persona del presidente Kennedy* ». Ieri, in seduta a porte chiuse, il Grand Jury aveva interrogato per oltre un'ora e mezzo Perry Russo.

Dopo la decisione dei tre magistrati, venerdì scorso Jim Garrison aveva annunciato che non avrebbe presentato lo Shaw ad un Grand Jury, ma avrebbe presentato ad una corte competente, un « Bill of information », cioè un dettagliato rapporto con la dimostrazione della fondatezza degli elementi sui quali si basa l'accusa. In seguito, però, il procuratore distrettuale ha deciso di rischiare davanti al Grand Jury. Così egli ha evitato di dover specificare pubblicamente quali siano gli elementi sui quali si basa la sua convinzione che un complotto per uccidere Kennedy c'è stato.

Garrison ha rischiato, come abbiamo detto, perchè il Grand Jury avrebbe potuto emettere un verdetto contrario; avrebbe potuto cioè affermare che non esistono elementi tali da giustificare il rinvio a giudizio dello accusato. In questo caso, la procura distrettuale non avrebbe mai più potuto perseguire Clay L. Shaw o altri quali correi nel complotto.

Intanto un nuovo elemento si aggiunge alla vicenda: Garrison è ricorso al mandato di cattura nei confronti di Gordon Novel, di 28 anni, ex gestore di un bar nel quartiere francese di New Orleans il quale, invitato a comparire per un interrogatorio, si è reso irreperibile. Si è poi saputo della sua « fuga » a Columbus. Di qui la richiesta di Garrison, accolta dal giudice con la motivazione che Novel è un « teste della massima importanza ».

Leo Vestri

Nuove conferme del fallimento laburista

LONDRA: BLOCCO DEI SALARI PER UN ALTRO ANNO

Ridotto a meno dell'1 per cento l'incremento produttivo — Levata di scudi dei sindacati

Nostro servizio

LONDRA, 23

Da anni il governo laburista è alla ricerca di una medicina per i mali dell'economia nazionale. Da anni il rimedio gli sfugge e in sua vece sono stati imposti i correttivi parziali delle « restrizioni », della « austerità » e del « blocco ». Qualunque sia l'effetto di queste misure negative ai fini della stabilità finanziaria, il dato più sicuro è la riduzione a meno dell'uno per cento annuo del ritmo di incremento produttivo. Cioè il risultato effettivo fino ad oggi versa in direzione esattamente contraria ai piani di sviluppo originari, quando i laburisti, ereditando la gestione del sistema ad un livello di espansione del tre e mezzo per cento, si impegnarono ad innalzare la cifra ad almeno il sei per cento annuale. L'obiettivo è stato da tempo archiviato e non se ne parla più.

Ciò di cui si parla ancora è invece il blocco salariale e i mezzi più idonei per costringere sindacati e lavoratori ad accettarli. Il « libro bianco » governativo pubblicato ieri non fa eccezione. In esso si conferma come la famosa politica dei redditi, che a parole si diceva fosse la chiave di volta della programmazione laburista, sussista solo per la sua parte limitativa, consista unicamente nell'aspetto repressivo antioperaio e non sia mai stata niente più di questo.

Dal primo di luglio prossimo le misure eccezionali con cui il blocco è stato introdotto l'anno scorso giungono al termine. Al loro posto subentrano le normali clausole della vigente legge sui redditi. Il ritorno alla « normalità » è comunque del tutto fittizio in quanto, con l'indice di produttività nazionale ridotto al minimo, la « norma » ufficiale per gli aumenti è ridotta a zero. La conclusione è che per un altro anno ancora non vi dovranno essere miglioramenti per nessuno. Il blocco è finito e... ricomincia il blocco.

Questa è la risposta che, in mezzo ad una tempesta di proteste negli ambienti sindacali e politici, il governo ha dato rivelando ancora una volta la completa assenza di un piano organico. Il periodo di emergenza dunque prosegue e la promessa « svolta » post congiunturale è tuttora di là da venire.

Poiché il freno rozzamente applicato all'economia ha inciso duramente sugli investimenti, il governo è disposto ora ad addolcire il suo atteggiamento nel settore creditizio, ma nel contempo accentua la compressione sul piano salariale. Le « luci guida » pubblicate ieri sono state precedute da un aspro scontro con i sindacati. Questi hanno ritirato la loro collaborazione allo schema governativo. Il «libro bianco» del ministero dell'economia non ha l'approvazione dei dirigenti sindacali. Per questo, da parte governativa, si è adottato nelle ultime settimane un tono più conciliante e il documento presentato ieri alla Camera non fa menzione dei poteri vincolanti necessari a metterlo in atto. Il governo si riserva di fare conoscere i dettagli del suo piano successivamente, ma fin da ora si preoccupa di far sapere che si tratterà di « poteri di riserva » e non di disposizioni legali costrittive.

La distinzione vale quel che vale, ma è sintomatica della cautela a cui il governo è stato costretto dopo la levata di scudi dei sindacati, anche di quelli fino a ieri « leali » alla linea ufficiale. Per questo si promette ora una attenzione maggiore al problema dei prezzi che, blocco o non blocco, hanno continuato a percorrere incontrollati la spirale della loro « escalation ».

La tanto conclamata struttura di pianificazione laburista si riduce davvero a ben poca cosa e ripropone in ogni sua fase lo scontro con gli interessi delle classi lavoratrici. Il meccanismo riduttore laburista lascia insoddisfatti, fra l'altro, anche gli ambienti industriali perché ci vuole poco a rilevare come in una moderna economia comprimere i salari in maniera permanente (così come ha fatto per mancanza di migliore consiglio l'amministrazione laburista) significa limitare e storpiare durevolmente lo sviluppo generale. La medicina quindi non è stata trovata.

La gestione laburista ha fallito sul terreno degli interessi stessi del sistema. D'altro lato il « contentino sociale » che vi era allegato è precipitato anch'esso nel ridicolo quando la commissione centrale per i salari e per i prezzi (una agenzia governativa) ha rifiutato di definire i criteri di « lavoratore a bassa retribuzione ». Il governo cercava in questo modo di autogiustificare il contenuto sociale della propria politica a favore delle categorie più disagiate. Ma si è buscato un duro rabbuffo perché per l'ufficio studi di sua emanazione l'impresa si è rivelata impossibile.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950354 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25.000 7 numeri (con il lunedì) annuo 19.150, semestrale 7.000 trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750 trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.300 - RINASCITA annuo 8.000; semestrale 5.100 - Estero: annuo 10.000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 6.600, semestrale 3.100. Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25.550; 6 numeri annuo 23.500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S. P. I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 300

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Vietnam

tare l'osservazione di Robert Kennedy secondo cui, nella lettera a Ho Ci Min, Johnson ha « alzato il prezzo » della pace, ha risposto: « La lettera parla da sé. Il presidente deve agire in base alle informazioni di cui dispone ». Si tratta, in pratica di una conferma: come si ricorderà, Johnson si è ripetutamente riferito, in passato, a sue presunte « informazioni » sulle intenzioni di Hanoi, per contrapporle alle posizioni prese pubblicamente dai dirigenti nord-vietnamiti. Il senatore Mc Govern ha dichiarato di condividere il giudizio di Kennedy.

Nonostante le assicurazioni di Johnson, la convinzione che la prospettiva sia quella di una nuova « scalata » domina i circoli politici. « Punto morto in vista negli sforzi di pace » è il titolo che il *New York Times* dà ad un suo dispaccio da Washington, nel quale vengono riferite le indicazioni fornite ufficiosamente ai giornalisti dagli stessi funzionari di governo. Nel dispaccio è detto tra l'altro che « al momento attuale, gli Stati Uniti non hanno nuove iniziative di pace avviate » e « non si attendono risultati da quelle di U Thant ». Il governo, cioè, « si affida alla pressione militare piuttosto che a quella diplomatica ».

Un secondo articolo apparso oggi a Hanoi sul *Nhandan* e diffuso dalla radio vietnamita, precisa dal canto suo che la pubblicazione dei messaggi scambiati tra Johnson e Ho Ci Min è stata decisa « per dimostrare una volta di più la corretta posizione e il giusto e ragionevole atteggiamento del Vietnam del nord » e per sventare il tentativo di Johnson di « approfittare della sua lettera per far credere all'opinione pubblica mondiale che contatti segreti siano in corso ».

In effetti, nota l'agenzia di notizie vietnamita, dando ragione all'osservazione di Kennedy, la Casa Bianca non fa che aggravare le sue condizioni.

Pravda

singer stesso sostiene oggi apertamente tutte le vecchie tesi degli oltranzisti tedeschi a proposito dei confini e della RDT.

Conclusasi col fallimento la fase delle « iniziative pacifiche », diventa sempre più chiaro — continua la *Pravda* — che Bonn mantiene come linea centrale della sua politica la lotta contro la RDT, illudendosi, al tempo stesso, di riuscire a stabilire nuovi rapporti con gli alleati della RDT, di pari passo con l'intensificazione della guerra fredda contro la Germania democratica. Il governo di Bonn è oggi prigioniero di questa sua pericolosa illusione. E non è per caso che tutte le cause che hanno portato alla crisi la linea Adenauer - Erhard siano tuttora presenti nella Germania federale.

Sempre sui problemi dell'Europa e della Germania, è di un certo interesse l'editoriale dell'ultimo numero di *Tempi Nuovi* a commento dei recenti accordi bilaterali conclusi fra la Polonia, la Cecoslovacchia e la RDT. Obiettivo di questo sistema di accordi bilaterali — scrive la rivista — è di « salvaguardare la sicurezza del continente di fronte alle mene aggressive delle forze militariste e revansciste » e di « sviluppare su una base più alta, e con forme più perfezionate, la cooperazione nel campo socialista ».

Svizzera

re diversi giorni. Il capo dei servizi di salvataggio di Disentis, Più Condrau, spera inoltre che i soccorritori riescano ad aprire un passaggio nelle nevi in tempo per consentire agli uomini sepolti di non trascorrere la Pasqua nelle viscere della terra e sotto la neve.

Imprecisato, questa volta, è pure il numero degli operai che sono stati bloccati nella galleria. Nel dicembre scorso furono centocinquanta; oggi si parla genericamente di un centinaio. Nel dicembre scorso, quando i soccorritori raggiunsero i prigionieri, ci vollero numerosi elicotteri e molti viaggi per riuscire a trasportare tutti a valle, poichè si trovavano in condizioni fisiche tali da non poter affrontare a piedi un duro percorso sulla neve. Oberalp e Lucomagno, cioè due situazioni drammatiche che, contemporaneamente, seppure in due modi diversi, hanno ancora una volta attirato l'attenzione degli italiani sul dramma degli emigrati in Svizzera.

Sull'Oberalp si è riprodotta, in « miniatura », la tragedia di Mattmark. Come a Mattmark, una valanga ha travolto una baracca-dormitorio ed è già un caso fortunato se le vittime sono state soltanto cinque. E' chiaro che anche nel cantiere dell'Oberalp, come a Mattmark, la baracca-dormitorio era stata posta proprio nel luogo giusto per essere travolta da una valanga.

Sul Lucomagno si è addirittura ripetuta in pochi mesi una vicenda che solo per fortunata circostanza nel dicembre scorso non si era mutata in tragedia.

L'istituto federale per lo studio delle nevi e delle valanghe aveva, nei giorni scorsi, dato l'allarme (allarme che è tuttora valido nelle zone al di sopra dei mille metri e nella valle) poichè il pericolo di grosse valanghe era ed è imminente. Ma in che conto vengono tenuti dalle direzioni dei cantieri questi avvertimenti? Gli operai dell'Oberalp sono stati sorpresi nel sonno; quelli di Lucomagno hanno invece avuto solo il tempo di rifugiarsi nella galleria, dove si sono trovati in trappola anche se al sicuro. Ciò vuole dire che nessuno si è preoccupato di avvertire questo centinaio di lavoratori del pericolo che su di essi incombeva, e ciò, evidentemente, per non nuocere alla regolarità del lavoro.

La catena delle tragedie non è nemmeno servita a suggerire un po' di prudenza nell'esporre la vita umana a certi rischi legati alle terribili caratteristiche dell'ambiente. Le grandi imprese idroelettriche hanno fretta. I controlli in alta montagna non sono ageroli; la manodopera, se ha bisogno di guadagnare è sempre reperibile in abbondanza fra gli immigrati; la giustizia è lenta; le autorità consolari italiane sono attirissime a « cose fatte », quando, cioè, si tratta di rimpatriare la salma di qualche vittima di omicidi bianchi. Ci sono tutti gli ingredienti, insomma, che permettono ai responsabili dei cantieri d'alta montagna di operare con la massima libertà e con il più completo sprezzo per le misure di sicurezza. Essi si mettono la coscienza a posto corrispondendo ai lavoratori salari superiori alla media. « Chi accetta sa quel che gli può capitare; noi paghiamo il rischio in buoni franchi svizzeri ».

All'indomani di Mattmark il nostro ministro degli Esteri annunciò che severe e precise disposizioni erano state impartite a tutti i consolati italiani in Svizzera. Consoli e funzionari avrebbero dovuto raggiungere i cantieri d'alta montagna in cui gli italiani lavorano e avrebbero dovuto controllare che le misure di sicurezza previste dalle leggi svizzere fossero rispettate. Queste visite vennero compiute, almeno se si sta alle dichiarazioni degli uffici interessati. Ma i risultati sono semplicemente sconcertanti. Dopo Mattmark si sono infatti verificate altre numerose sciagure collettive e individuali, così tante da far ascendere a molte decine il numero degli operai italiani che vi sono morti o vi sono rimasti feriti.

Rieti

è scatenata anche contro il piccolo, che è stato selvaggiamente ucciso dentro l'auto del padre, una Renault, e trasportato poi in casa.

La terribile scoperta è stata fatta da un vicino, Antonio Aleandri, che ha notato la Renault, parcheggiata davanti all'edificio con i sedili imbrattati di sangue. Impressionato l'uomo non ha esitato a sfondare la porta dell'appartamento. Subito gli è apparsa sotto gli occhi la tragedia: il corpo senza vita della signora Nanni giaceva proprio sull'ingresso, a pochi passi era quello del piccolo Fabrizio. Inorridito, l'uomo è rimasto per un momento paralizzato. Poi ha fatto qualche passo avanti e ha scoperto anche il cadavere del piccolo Raffaele, nella culla.

Nel bagno, infine, riverso sopra la vasca, era il Colarieti, con un profondo squarcio alla gola e altre ferite sul corpo. Mentre l'impiegato veniva trasportato all'ospedale, sul posto sono arrivati gli uomini della Mobile guidati dal questore Marchetti. Ricostruire la tragedia non è stato difficile: e le parole pronunciate dall'uomo in ospedale non hanno poi lasciato dubbi. Soltanto la follia che si è impadronita dell'uomo può spiegare la strage.

L'autore della strage era stato licenziato due giorni or sono dalla banca, per degli ammanchi verificatisi.

Iniziativa dei cattolici di Pistoia contro la guerra nel Vietnam

Si vanno moltiplicando in ogni parte d'Italia le iniziative unitarie di partiti, organizzazioni sindacali e culturali, amministrazioni comunali e provinciali, per chiedere la fine del massacro vietnamita, il rispetto degli accordi di Ginevra, una iniziativa del governo italiano che concorra a bloccare l'aggressione americana. Le più diverse voci si levano in questo senso, dalla gioventù di sinistra di Agrigento ai cattolici fiorentini, alle organizzazioni antifasciste di Livorno, a comuni come quello di Monteroni d'Arbia, nel senese, che ha approvato all'unanimità un ordine del giorno di condanna della aggressione contro il popolo vietnamita.

A Pistoia ieri ha trovato una sua prima conclusione una iniziativa particolare dei giovani cattolici del circolo « Cine forum » tendente in particolare a chiedere al governo italiano di devolvere per opere di pace la 365ª parte del bilancio militare: « una giornata di guerra per la pace ».

Una petizione con questa richiesta ha raccolto, a Pistoia, oltre ottomila firme che sono state consegnate alla presidenza di una manifestazione promossa dai giovani cattolici pistoresi e alla quale ha partecipato un foltissimo pubblico. Erano alla presidenza l'on. La Pira, l'on.le Codignola, il sindaco e il presidente della amministrazione provinciale, il compagno on.le Biagini, e i democristiani on.le Bianchi, Amadori, sindaco di Pariana, e Stanghelli, capogruppo al comune di Pistoia. Lotta per la pace, riduzione delle spese militari e cessazione della aggressione al Vietnam sono stati i temi trattati, pur con diversità di accenti, da tutti gli intervenuti e in particolare nelle conclusioni della manifestazione tratte dal professor La Pira.

I giovani di « Cine forum » porteranno avanti la loro iniziativa inviando a tutti i consigli comunali della loro provincia e al consiglio provinciale la richiesta di approvare un ordine del giorno che chieda al parlamento e al governo « *di destinare la 365ª parte del bilancio della Difesa ad un'opera inequivocabilmente di pace* » e che li inviti ad adoperarsi perché la ONU appoggi un analogo impegno di tutti i paesi, come primo atto concreto sulla via del disarmo.

Madrid: soppressa « Signo » (organo dell'Azione cattolica)

MADRID, 23

La rivista dell'Azione cattolica spagnola, *Signo*, cesserà le pubblicazioni. La soppressione del periodico è stata decisa dalla curia vescovile, indubbiamente in pieno accordo con le autorità franchiste. *Signo* infatti si era recentemente resa invisa al settore più reazionario della gerarchia cattolica esprimendosi a favore di un dialogo fra comunisti e cattolici, ed aveva inoltre suscitato le ire dei capi del regime condannando i massacri e le efferatezze compiute dai franchisti durante la guerra civile (un collaboratore) per giunta sacerdote, era stato per questo tradotto in tribunale ma aveva dovuto essere assolto).

Si annuncia inoltre la improvvisa sostituzione del direttore e del consigliere delegato editoriale della rivista *Actualidad Espanola*. Si ignorano i motivi delle « dimissioni volontarie » dei due dirigenti della rivista.

È in preparazione un

Quaderno
di
Critica marxista
su
Antonio Gramsci
in occasione
del 30° anniversario della morte

Il Quaderno comprenderà scritti di Amendola e Natta sull'azione politica di Gramsci e sulla sua concezione del partito, di Gruppi sul concetto di « egemonia », di Badaloni sullo storicismo gramsciano di fronte al marxismo contemporaneo, di Chiaromonte sulla questione meridionale e sugli altri aspetti del pensiero di Gramsci sullo stato degli studi e delle ricerche in Italia e all'estero e sull'adesione critica delle opere. Il Quaderno comprenderà, tra l'altro, articoli e note di Marek, Yamazaki, Gerratana, Spriano, Paggi, Anglani, Urbani, ecc.

Il Quaderno sarà posto in vendita nelle librerie al prezzo di L. 1.000